

## La Comunità Cooperativa

Oggi, quando parliamo di cooperativa il pensiero vola subito alla sua specializzazione: pensiamo ad una ortofrutticola anziché ad una sociale come possiamo pensare ad una Bcc od una cooperativa di consumo ecc. la finalità commerciale sembra prevalere sulla composizione sociale. La connotazione settoriale in Europa è così forte che la rappresentanza prima che di movimento è di categoria, tanto da dare vita a varie confederazioni quasi corporative riconosciute singolarmente dall'Unione Europea.

Se questo assetto ha avuto il merito di dare alla cooperazione una soggettività economica e sindacale, ha frenato l'affermarsi del movimento cooperativo a carattere generale. La subalternità del movimento cooperativo europeo Aci Europa ne è la prova. Questo comporta che ad una soggettività sindacalmente forte si verifica una identità valoriale altrettanto debole, spesso soccombente di fronte agli attacchi al modello cooperativo in corso. Una debolezza culturale ed identitaria che stenta ad arginare le derive omologatrici in senso paracapitalistica di gruppi cooperativi molto grandi e fortemente finanziarizzati.

Ma non fu sempre così. Agli inizi del Movimento Cooperativo, a metà dell'Ottocento, quando la società civile era rassegnata di fronte alle istituzioni ed al mercato, perché le idee di associazionismo della società civile erano sospette di disordine pubblico. Quando neppure esisteva l'attuale stato sociale: né sindacati né welfare pubblico c'erano ad ammortizzare le crisi sociali conseguenti le trasformazioni della prima industrializzazione. Allora mentre crescevano correnti politiche favorevoli alla lotta di classe i pionieri pensarono invece alle cooperative come strumento per la crescita morale e materiale dei soci. La cooperazione nasceva come mutua assistenza e portava nuova coesione sociale.

Dove nasceva una cooperativa di consumo si pensava subito insieme come fare credito e come organizzare i produttori agricoli attraverso cooperative collegate. Così pure quando ad iniziare era una cooperativa di credito si abbinava poi con forme mutualistiche e agricole, oppure con la cooperativa agricola si pensava anche alle forme mutualistiche per le malattie e le calamità. In sostanza era ben chiara la strumentalità della cooperativa di fronte alla esigenza di riscattare nel complesso i bisogni materiali di quelle comunità sociali.

Nello stesso tempo le cooperative si obbligavano con accantonamenti stabiliti dagli statuti per provvedere alla formazione dei soci che la visione personalistica, tipica del modello cooperativo, collocava al centro della cooperativa. Il voto a testa ed il controllo democratico ed il ristorno, fin da allora sono stati il requisito distintivo rispetto al modello capitalista governato e remunerato per quote di capitale.

Con le conquiste sociali che i governi concessero sotto la spinta del pensiero sociale lo Stato si fece carico a partire dal secondo dopoguerra, dei bisogni primari. Un forte protagonismo sociale nella politica e nel lavoro mediante partiti di massa e sindacati. Un welfare pubblico con il quale lo Stato si fece carico della sicurezza sociale dei cittadini. Con le conquiste sociali le cooperative si specializzarono nella loro funzione complementare finalizzata all'auto gestione economica dei prodotti come nelle cooperative agricole, del lavoro come nella cooperazione di lavoro e del potere di acquisto nel caso delle cooperative di consumo o di utenza.

Non pensavamo che con la caduta del Muro di Berlino e con l'estensione a Est di quei diritti civili occidentali oltre a cambiare le condizioni di quelli che si trovavano "al di là" cambiassero sensibilmente lo scenario sociale e politico anche per quelli che stavano "al di qua".

Con la caduta dei blocchi ideologici sono implose anche le formazioni politiche che ad Ovest erano schierate ideologicamente. Una diaspora politica dei partiti: in Italia non esiste più alcuna formazione politica di quelle nate nella prima repubblica.

La società civile italiana pur avendo mantenuto molto più a lungo la geografia di associazioni economiche sindacali e datoriali nate sul modello ideologico della prima repubblica sembra inesorabilmente

avviata anch'essa ad una scomposizione di vecchie intese per una sorta di "liberi tutti" di organizzare persone, imprese e cooperative offrendo progetti di rappresentanza esclusivi.

La nuova dinamica mette in crisi il precedente assetto della rappresentanza e la complementarietà del movimento cooperativo. Anche lo stato sociale con la crisi della spesa pubblica è destinato a riformarsi riducendo l'offerta di servizio pubblico lasciando fasce di bisogno scoperto che debbono essere autogestite. Nello stesso tempo aumenta la frammentazione e l'insicurezza nella nostra società al punto che il Censis l'ha definita "società a coriandoli", L'attuale crisi contribuisce ad allungare le ombre sul futuro delle persone e delle famiglie. In qualche misura si torna alla insicurezza individuale di altri tempi.

Per l'insieme di queste ragioni Confcooperative, vuole attualizzare la previsione dell'articolo 2 dello Statuto sociale che prevede la rappresentanza anche dei soci cooperatori. Essere Movimento dei cooperatori che estende la sua responsabilità dalla valorizzazione del conferimento ai bisogni di sicurezza sociale dei cooperatori. Per questo si è deciso di creare la rete dei servizi ai soci ed alle loro imprese con Fedagri Rete ed il patronato Uniservus che si aggiungono agli altri servizi alle imprese già operativi. Ecco che ritorna al centro la cooperativa che è impresa ma anche corpo sociale consapevole dei suoi interessi, della sua identità ed appartenenza. Il Circolo dei Soci e lo Sportello dei Servizi organizzati nella cooperativa saranno il complemento comunitario della cooperativa. Da un rapporto sociale quasi di utenza ad un rapporto di partecipazione consapevole e riconosciuto. Il Socio cooperatore ad un tempo il "capitale sociale", "la proprietà" e la "missione" della cooperativa.

Molte cooperative, come nel caso delle cooperative sociali e di lavoro, spesso nate da una esperienza partecipativa più intensa, così pure diverse cooperative di credito di consumo od agricole hanno costruito nel tempo forme collettive ed individuali di partecipazione. Ma per la globalità della nostra cooperazione la nuova centralità del socio nella sua versione integrale rappresenta una rivoluzione copernicana.

La gara in atto sulla rappresentanza si gioca sempre di più sul consenso diretto delle persone. Diventa più difficile immaginare una sindacalizzazione dei soci antagonista alla propria cooperativa, oppure di cooperative nel ruolo di enti strumentali di associazioni sindacali.

Le persone e il progetto sono i due fondamenti della nuova rappresentanza.

Saremo sempre più sotto il giudizio di una opinione pubblica che non ci perdonerà più l'eventuale deficit di responsabilità sociale. Infatti senza una politica dei soci scatterebbe il paradosso di imprese lucrative che guardano con interesse nuovo a forme più partecipative dei lavoratori e per contro delle cooperative che si aziendalizzano al punto di essere delle controparti dei loro soci.

Allora questa visione comunitaria della cooperativa risponde più fedelmente alla domanda della società attuale ed applica il valore di "fraternità" proposta dalla Caritas in Veritate di Benedetto XVI. La classe dirigente cooperativa è chiamata a riposizionare economicamente la cooperativa agganciando i fattori della ripresa ma nel contempo ad estendere i confini della mutualità ai nuovi bisogni dei Soci che si esprimono in domanda di sicurezza e di appartenenza. Questa sarà la strada per mettere al centro il modello cooperativo nel nuovo tempo che viene.

*Giovenale Gerbaudo*